

# IN RICORDO DI PAOLO CIOTTA

Di CALOGERO PUMILIA

**L**a curia arcivescovile di Agrigento mi ha chiamato a ricordare Paolo Ciotta, dirigente dell'Azione cattolica al tempo nel quale ho mosso i primi passi nell'attività pubblica.

Il nome di Paolo Ciotta è sconosciuto a tanti, tranne a coloro, non sono ormai molti, che ebbero il privilegio di conoscerlo e di lui, uomo di straordinaria bontà, di grande fede religiosa e di esemplare impegno politico, conservano memoria.

Egli, per moltissimo tempo, ad Agrigento, fu a capo dell'associazione del laicato cattolico che, in collaborazione ed ubbidienza al vescovo e al clero, testimoniava e diffondeva gli insegnamenti evangelici e i precetti della Chiesa e, per alcuni anni, ricoprì la carica di sindaco della città capoluogo.

Quando, nel lontano 1955, conobbi il professor Ciotta, l'Azione cattolica era una organizzazione con tre milioni e mezzo di aderenti, donne e uomini "una falange di Cristo Redentore, un esercito all'altare" come diceva l'inno ufficiale, una agguerrita ed insieme pacifica struttura che operava nelle parrocchie, specialmente tra i giovani con obiettivi religiosi, ma insieme sosteneva la Democrazia Cristiana, partito dei cattolici, nello scontro ideologico e politico con il Partito comunista.

Fu proprio l'incontro con Paolo Ciotta a dare la direzione alla mia vita, a tracciare l'itinerario che da allora - 58 anni fa - non ho mai lasciato, a far crescere in me l'interesse e la propensione per l'impegno politico che tutt'ora mantengo.

Al di là di ragioni personali, del ricordo grato che mi rimane per un uomo che durante un certo numero di anni, in un tempo della vita fondamentale per la formazione umana e culturale e per la scelta professionale ebbe un ruolo importante, penso valga la pena ripercorrere un itinerario che contiene riferimenti oggettivi ad un'epoca lontana, a modelli oggi desueti, a forme di organizzazione quasi del tutto scomparse, a criteri di selezione della classe politica e di quella dirigente più in generale travolti insieme alla cultura e alle ideologie che li sup-

portavano.

Quell'itinerario cominciò alla fine dell'estate del 1955, pochi mesi dopo aver conseguito con un certo successo la licenza liceale, quando l'arciprete del tempo, don Giuseppe Cuva, del quale conservo un bel ricordo, mi propose di andare a Favara per seguire nel seminario minore un corso di preparazione di dieci giorni della G.I.A.C.. la gioventù italiana dell'Azione cattolica.

Accettai l'invito un po' per un interesse vero, un po' per spezzare la monotonia delle lunghe settimane che precedevano l'inizio del primo anno accademico.

Per alcuni giorni ascoltai in silenzio, poi cominciai ad intervenire nei dibattiti che seguivano le lezioni.

Avrò detto qualcosa che mi segnalò all'attenzione di Paolo Ciotta e di don Vito Guaragna, assistente religioso, perché da loro fui incaricato di commentare l'ultima stazione della Via Crucis che si svolgeva per le vie della città, a conclusione del convegno ed insieme mi venne chiesto di andare dal vescovo prima di riprendere la strada per Caltabellotta.

Rividi così monsignor Giovanni Battista Peruzzo che avevo conosciuto da ragazzino durante i due anni di permanenza al seminario di Agrigento.

Il vescovo, per moltissimi anni straordinario protagonista della vita religiosa ed anche politica, personaggio affascinante e carismatico, sulla base delle "referenze" dei miei due accompagnatori, mi conferì l'incarico di dirigente diocesano dell'Azione cattolica nel settore della dottrina sociale della Chiesa.

Iniziò, così, a meno di 19 anni, il percorso che mi avrebbe portato nel movimento giovanile della Democrazia Cristiana e nella vita politica.

Del resto il settore che dovevo curare aveva un confine molto labile con la politica.

Toccava a me il compito di girare per le parrocchie e tenere quelle che si chiamavano "le tre sere", tre conferenze, cioè, su temi politici, sociali ed economici, diffondendo una dottrina organica che riteneva di avere una risposta esaustiva per tutti i grandi problemi, una visione

generale del mondo in netto antagonismo con quella del materialismo marxista che ispirava l'azione del Partito comunista.

La mia vita ebbe una traiettoria precisa, il suo baricentro si spostò per qualche tempo da Palermo, dove avevo fatto il ginnasio e il liceo, ad Agrigento, e in questa provincia sarei rimasto stabilmente incardinato per la mia carriera politica.

Dormivo in un appartamento attiguo alla chiesa di San Pietro, e di quella sistemazione mi rimane il ricordo vivo, insieme al senso di smarrimento che mi prendeva, la sera, quando aprivo il portoncino d'ingresso.

Avevo l'abbonamento per un pasto giornaliero in uno dei ristoranti più popolari e meno costosi della città e un compenso modestissimo che mi consentiva di affrontare le piccole spese e di pagare la corriera che mi portava nei diversi paesi della provincia dove ero ospitato nelle canoniche dei parroci.

Probabilmente aiutato da un interesse per la politica che avevo dentro, dovetti impegnarmi a studiare i testi della dottrina sociale che, poi, esponevo con discreto successo, magari aiutato da una naturale propensione all'oratoria, ad un pubblico che, a quei tempi numeroso, affollava i saloni disadorni delle parrocchie.

Malgrado quella epoca favorisse una maturazione molto precoce, non era facile affrontare il compito al quale ero chiamato, reggere un ruolo oggettivamente impegnativo.

Una certa incoscienza, un po' di arroganza giovanile mi davano la sicurezza e l'improntitudine per affrontare il pubblico e i dibattiti che seguivano alle mie conferenze, il sostegno pacato e sicuro di Paolo Ciotta la forza per superare le difficoltà giornaliere, il controllo severo e paterno di monsignor Peruzzo lo stimolo all'impegno e all'approfondimento della materia che dovevo esporre nelle "tre sere".

Non si poteva svolgere a cuor leggero quel compito.

Trovavi all'interno della stessa Azione cattolica ragazzi preparati che ti imponevano una sorta di costante competizione, dovevi spesso confrontarti con i coetanei di altri partiti, comunisti in particolare, spesso colti, sempre agguerriti a motivo di uno scontro che allora era aspro e incomponibile.

Durò due anni questa straordinaria esperienza.

Di essa, come di tante altre, mi resta memoria, il ricordo bello delle tante persone che conobbi, alcune delle quali hanno avuto ruoli importanti nella realtà politica, altre che mi hanno dato esempio di vita religiosa vissuta con coerenza

e testimonianza di fede.

Mi rimane nella mente un tempo segnato dalla povertà, dal sottosviluppo, dall'analfabetismo, da condizioni igieniche oggi inimmaginabili, con paesi - Palma di Montechiaro, Montallegro - privi di fognature, un sistema viario per lo più sterrato e terribilmente tortuoso, ma anche un tempo nel quale si stavano affermando la voglia del riscatto, il desiderio forte di uscire da quella condizione, la consapevolezza di diritti da sempre negati, in una parola una modernità che, con tante distorsioni ed inadeguatezze, avanzava come una valanga.

E noi avevamo la fortuna di vivere, essendone in parte protagonisti, dentro un cambiamento quale mai si era avuto nella storia.

Con limiti e contraddizioni, abbiamo tratto forza e stimolo dalla cultura, dalla ideologia e dalla fede religiosa che ispirava a quel tempo il nostro impegno.

Non si cambia il mondo, come avvenne a partire dagli anni cinquanta, se non si è spinti da forti motivazioni che fanno superare le difficoltà, che spostano in avanti i traguardi, che allargano gli orizzonti.

La realtà si trasforma con la testimonianza esemplare e l'impegno generoso di uomini come Paolo Ciotta che aveva scelto la povertà, la coerenza di fede, la politica come servizio.

Nel 1958, dopo poco più di due anni di permanenza nell'Azione cattolica fu la politica tout court a catturarmi.

Raffaele Rubino, segretario provinciale della Democrazia Cristiana, mi chiese di impegnarmi nel movimento giovanile del partito per contribuire a realizzare il suo progetto straordinariamente riassunto nello slogan "lotta alla mafia, assalto alla miseria"

Da Agrigento, per concludere, iniziò un lunghissimo viaggio che mi ha portato, tra l'altro, al Parlamento, al Governo, al Consiglio d'Europa, e da lì mi ha ricondotto al punto di partenza, al mio paese ancora a svolgere un ruolo pubblico, a sperimentare il sostegno della gente mai venuto meno.

Lungo il tragitto ho cercato di mantenere viva la curiosità culturale aggiornandola naturalmente e, per quanto possibile, di tenere fermo l'ancoraggio ai valori, ai principi e agli esempi che scoprii nell'Azione cattolica in quel lontanissimo 1955.